

Il dibattito sui trapianti deve superare la concezione materialistica dell'uomo visto come macchina. Con il principio del

"consenso-assenso" si insinua nell'opinione comune l'idea che l'individuo

non abbia il diritto pieno di disporre del proprio corpo. Tutto appartiene allo Stato



È PROPRIO D'ORGANO

Una libera scelta può nascere solo da informazione e consapevolezza

Il giorno 7 febbraio, su richiesta della Cgil, l'Associazione Alleanza italiana della Camera dei deputati, sono stati ascoltati in qualità di esperti sul problema dei trapianti i professori Giuseppe Bartolucci, medico, Elio Spertini e Roberto de Mattei. Altrimenti qui di seguito alcuni stralci dell'intervento di quest'ultimo

La morte dell'individuo non è la morte cerebrale. Sarebbe troppo facile per chi non è quanto tenuto al discorso. La legge positiva, frutto della libera scelta degli uomini, non è infallibile e non sempre coincide con le verità scientifiche e con quelle morali. Ciò che è in discussione, ed è in discussione perché se ne discute, è proprio la legge sulla morte cerebrale. Torna dunque la domanda: a chi spetta definire la vita e la morte?

Ovvero, si tratta di problemi di spetacularità, prima che del nucleo del biosenso il problema della vita, come quello della vita, rimanda infatti necessariamente ad antropologia, ad una concezione dell'uomo, che può variare ed è variata nel corso dei secoli.

Esiste una concezione tradizionale, che prima di essere cattolica e quella classica, a cui poi si è riferita la Civiltà occidentale si è ispirata e ha uniformato il suo diritto. È la concezione secondo la quale non è solo un agglomerato di cellule, ma ha un principio vitale che lo specifi-

Alcune sculture che rappresentano il valore del corpo nella cultura contemporanea. A sinistra: "Distacco dalla materia" di Enzo Carobianchi. In alto: "Lottatori" e "Dioniso nella tempesta" di Pericle Fazzari

ca. Questo principio è nel corpo, ma non è una parte del corpo: non è sangue, cervello, respirazione, udito. Si tratta di un principio vitale immateriale, cioè spirituale e immortale in una parola, l'anima. Damasco, secondo Aristotele, è visto per cui probabilmente immortale, sentiamo e pensiamo. In questa prospettiva, la morte non è altro che la separazione dell'anima immortale dal corpo materiale, che si dissolve nel suo elemento. L'uomo è un essere animato dalla Chiesa cattolica anche nelle sue leggi, afferma che finché può restare un ragazzino ubi, per quanto piccolo, sul fatto che l'uomo sia ancora vivo, si può e si deve immortale. I santi Sacramenti. «È molto meglio trattare un morto come se fosse ancora vivo» - afferma ancora il padre Rocco Maria - piuttosto che trattare un vivo come se fosse già morto. L'uomo è un essere animato, che si dissolve nel suo elemento. L'uomo è un essere animato, che si dissolve nel suo elemento. L'uomo è un essere animato, che si dissolve nel suo elemento.

terialista ed utilitarista che è la stessa cosa sembra uniformare la legge 578 sulla morte cerebrale e la proposta di legge n. 3569 sul diritto-assenso. A estraneare, occorre il principio per cui non esistono diritti assoluti, dell'aspetto radicato sulla sua natura spirituale. L'intervento del signora va sacrificato a quello della stessa vita in nome di un interesse sociale, che oggi si chiamano trapianti, e donati portati dalle nostre democrazie diverse, ad esempio negli Stati Uniti. Ciò che si immota, certo garantisce e tanto rilevante, e che l'individuo non potrà mai a disporre del proprio corpo, che i cittadini debba invece allo Stato, per cui si dovrebbe parlare non di donazione, ma di proprio diritto di un uomo, vive o morto che siano. Quanto lo Stato «preme» l'uomo a compiere come quando «preme» la morte invece alla vita. Sacrifica il singolo al «volere della collettività» in cui si partecipa.

Non nega la concretezza di quegli statuti che si richiamano a una visione dell'uomo nettamente materialista ed utilitarista. Mi vorrebbe però di poter dire che il problema posto dalla legge n. 578 sulla morte cerebrale e dal progetto di legge n. 3569 che ad essa si richiama sono «morti». La legge sul silenzio assenso potreste: «I problemi gravi problemi di carattere etico e filosofico».

Il problema di cittadini di pronunciarsi su di esso in breve tempo e capogoverno.

Negando ai cittadini la possibilità di una vera scelta che può nascere solo dalla informazione e dalla consapevolezza.

Si sostituisce di fatto lo Stato al cittadino mediante il meccanismo perverso del silenzio assenso.

Se questo progetto di legge potreste, a undici anni di cultura della donazione e assistenza a colui che per lungo tempo ha una certa apprensione della non-donazione, non può essere che un ripudio a mancanza di solidarietà, ma di cultura e di consapevolezza.

Si sostituisce di fatto lo Stato al cittadino mediante il meccanismo perverso del silenzio assenso.

Queste concezioni rigiose ripropongono il ruolo verso chi teme il pericolo del totalitarismo, verso chi ritiene che il rischio dell'assolutismo vaticano riesce difficile compatire anche la legge della filosofia dialettica materialista che lo sostiene, e con essa, in questa concezione politica che dovrebbe fare dello Stato il padrone dei cittadini e delle anime dei cittadini: una «libera» ritorna che il diritto di entrare nel campo della vita e della morte, di definire e di decidere. A chi rifiuta questo silenzio assenso, che oggi si chiama in molte correnti della cosiddetta bioetica, mi rivolgo oggi con (Parvizi) a rifiutare il principio del consenso-assenso, che contraddice la tradizione etico-giuridica della nostra civiltà.

A riproporre il dibattito sulla morte cerebrale, per arrivare alla revisione della legge n. 578, affinché la persona umana venga riconosciuta

ROBERTO DE MATTEI

UNA seria valutazione della proposta di legge n. 3569 approvata dal Senato (che non ha la maggioranza di voti) per il prossimo autunno non può prescindere dal suo nucleo con la legge n. 578 del 29 dicembre 1993 sull'accertamento di morte.

Il progetto si avvale di tutti i provvedimenti che dovrebbero risolvere la cosiddetta emergenza trapianti: il primo allargando le regole dell'accertamento di morte; il secondo aumentando l'elenco di ogni cittadino alla possibilità di trapianto (non a suo nome. Alle due leggi si accompagna una massiccia mobilitazione propagandistica per creare nel paese una cosiddetta «cultura della donazione».)

Il progetto di legge sul cosiddetto silenzio assenso pone dunque un primo problema, che si può formulare in questi termini: è lecita una legge che interpreti come positivo assenso il silenzio dei cittadini, in tema di autodeterminazione del proprio corpo? Ad esso si ne aggiunge però un secondo che anticipa la vera questione di fondo: anzitutto, che cosa intendiamo quando parliamo di «consenso»?

La risposta è apparentemente scontata. La donazione di organi e la libera decisione, presa da un cittadino, di permettere l'organo, dopo la sua morte, si usano o un organo del proprio corpo, si beneficia di esso. Il discorso della donazione di vita a vita, come potrebbe essere il caso, ad esempio di una donazione di un rene, non è in questione. Ciò che va per scontato è che la donazione avviene di volta in volta, da cadavere a vivente.

Il problema nasce però dal fatto che il trattamento di cadavere evagge la vita, si proietta su una vita «morta», con presunto cadavere. L'itale, per chi opera l'organo, sarebbe quello di poter pervenire l'organo da un vivente. Ma può questo comportare un suicidio, si certifica di effettuare questo processo da un morto che per certi versi, può definire ancora, ma ancora vivo. Ma chi stabilisce che cosa è vita e che cosa è morte?

Il discorso potrebbe essere facilmente invocato a questo punto. Una legge dello Stato, la n. 578, ha permesso di definire, non solo per tutti, conferire la morte e la vita. L'art. 1 comma del progetto di legge n. 3569 afferma che il «reclamo è effettuato presso il cadavere della morte non era e secondo il risultato di cui alla legge 29 dicembre 1993 n. 578».



questa strada è difficile fare affermare un'autentica cultura della donazione

matto, negando l'esistenza di un'anima e ribellandosi ad una funzione del corpo. In questo caso, come è evidente, l'ultima parola spetta alla scienza, al medico, al biologo.

È la concezione dell'uomo massima del medico-filosofo La Mettrie, degli illuministi e dei marxisti, che Lenin ben riassume nel suo saggio *Filosofo del 1908*. Materialista ed empiricista, riproponendo ancora una volta, con le parole di Engels, la definizione del pensiero e della coscienza come «epilotti del cervello umano». «La nostra coscienza e il nostro pensiero, per quanto agiscono separatamente, sono il prodotto di Encefalogrammi di un organo materiale, il cervello, il cervello. La materia non è un prodotto della spirito, ma lo spirito stesso non è altro che il più alto prodotto della materia. Questo

segue